

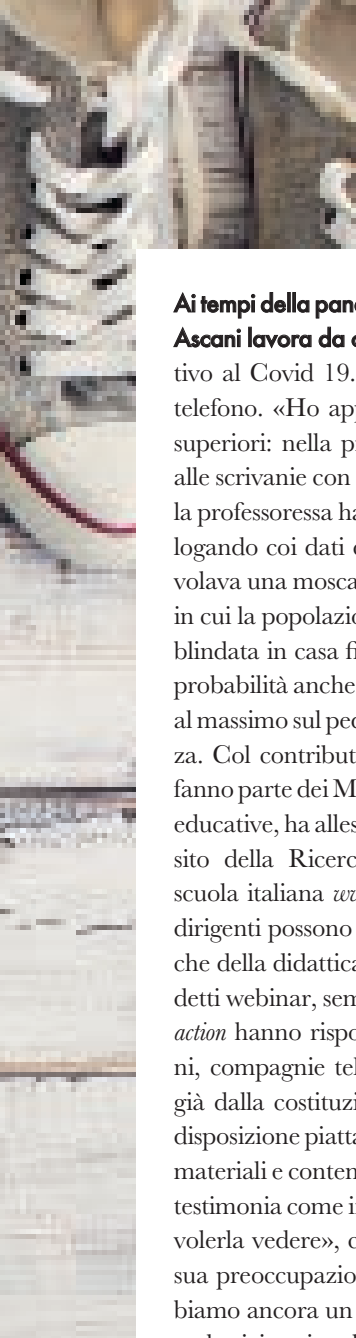


Se PLATONE va in streaming

NELL'ITALIA DEL "TUTTI A CASA", L'EMERGENZA HA IMPOSTO IL GRANDE BALZO DELLA DIDATTICA A DISTANZA. CON UNA MOBILITAZIONE, DICE IL VICE MINISTRO, «ECCEZIONALE».

E ANCHE SE NON SEMPRE SI RIESCE A FARE LEZIONE REGOLARMENTE, IL SEGNALE È CHIARO: LA SCUOLA C'È

DI ILARIA SOLARI



Ai tempi della pandemia anche la vice ministra all'Istruzione Anna Ascani lavora da casa in quarantena

dopo essersi scoperta positivo al Covid 19. «Ma sto abbastanza bene», mi rassicura al telefono. «Ho appena assistito alle videolezioni di due scuole superiori: nella prima studiavano greco, attenti e concentrati alle scrivanie con i loro vocabolari. Nella seconda, matematica, la professoressa ha spiegato ai ragazzi le curve esponenziali dialogando coi dati dell'epidemia in Cina, non volava una mosca». In questo tempo sospeso in cui la popolazione studentesca del regno è blindata in casa fino al 3 aprile e con buone probabilità anche oltre, il Miur sta spingendo al massimo sul pedale della didattica a distanza. Col contributo cruciale delle scuole che fanno parte dei Movimenti delle avanguardie educative, ha allestito un ambiente online (sul sito della Ricerca per l'innovazione della scuola italiana www.indire.it) in cui docenti e dirigenti possono formarsi sulle buone pratiche della didattica digitale attraverso i cosiddetti webinar, seminari online. Alla sua *call to action* hanno risposto associazioni, fondazioni, compagnie telefoniche e del digital che, già dalla costituzione delle prime zone rosse, hanno messo a disposizione piattaforme di e-learning e app per la condivisione, materiali e contenuti e connettività. «È un gesto importante che testimonia come in Italia un certo tipo di solidarietà esista, basta volerla vedere», commenta Ascani, che però non nasconde la sua preoccupazione: «È una situazione inedita di cui non abbiamo ancora un quadro completo, abbiamo chiesto agli uffici scolastici regionali un monitoraggio puntuale per capire dove siano le maggiori difficoltà, stiamo contattando una a una e assistendo le scuole che ancora fanno fatica a partire. Ma la mobilitazione è stata eccezionale. Da Nord a Sud tantissimi dirigenti e docenti si stanno mettendo in gioco, anche senza essere fisicamente presenti».

Una riorganizzazione a macchia di leopardo capitanata dagli istituti delle prime zone rosse e gialle, chiusi da dopo Carnevale: «Ci abbiamo messo una settimana per assorbire il colpo», confessa la professoressa Cattaneo del liceo classico Beccaria, una delle prime scuole milanesi a rispondere all'emergenza in modo organico. «La dirigente ha selezionato un gruppo di docenti "più dinamici". Abbiamo per prima cosa individuato un'App gratuita, *Zoom cloud meetings*, di cui mio marito si serviva per lavoro, che permette il collegamento fino a 100 persone, una volta sperimentata è stata condivisa. L'altro giorno l'abbiamo usata per convocare un collegio docenti con 85 persone connesse: è stato struggente vedere i professori a un passo dalla pensione, e di certo non smanettoni, sottoporsi docilmente a questa rapida e sommaria digitalizzazione, tirati dentro dagli altri».

“È struggente vedere professori a un passo dalla pensione mettersi in gioco online”

È una fotografia a forti contrasti quella della scuola italiana nell'era del coronavirus, che comprende esempi virtuosi come il liceo classico Zucchi di Monza dove Sofia, maturanda, da una settimana fa lezione regolare, «tutte le materie tranne ginnastica», ma anche l'istituto tecnico in cui «nelle prime prove online», racconta uno studente, «regnava lo stesso caos che c'è in classe, e c'era pure chi giocava a disconnettere i compagni o il prof». Ci sono scuole in cui sono state avviate le prime interrogazioni e altre che si limitano ad assegnare compiti. Ci sono casi kafkiani in cui gli studenti si ritrovano voti negativi se non riescono a collegarsi. E altri felici, nei quali già si sperimentano forme di didattica alternative. Come nella terza media della professoressa Nobile, che ha chiesto ai suoi studenti di interpretare in un video una poesia circolata tanto in rete, che Mariangela Gualtieri dedica alla crisi di questi giorni: «Emozionante, montato a distanza e recitato con passione, si apre con un cielo solcato dal volo degli uccelli e si chiude sul tramonto di una Milano vista dall'alto». In mezzo ci sono tutti loro, nelle rispettive camerette, facce, voci e colori diversi, la stessa concentrata ispirazione.

Un quadro attendibile della situazione lo dipinge per noi Daniele Grassucci, co-fondatore di *Skuola.net*, portale che da due decenni offre materiali, appunti e notizie agli studenti, che in questi giorni sta registrando un record storico di visite e un boom di prenotazioni sul servizio di ripetizioni a distanza. «La digitalizzazione della scuola è un processo iniziato negli anni Duemila, ma proseguito a rilento perché insieme a investimenti corposi sulle infrastrutture è mancata la formazione dei docenti. Oggi questa emergenza ha avviato un processo che non è mai stato codificato e che forza il cambiamento, fa saltare barricate e resistenze, perché si è capito che ora tutti dobbiamo fare qualcosa di straordinario. Al Nord, a tre giorni dall'inizio della crisi il 20 per cento dei ragazzi delle secondarie aveva ricevuto istruzioni per la didattica a distanza, dopo dieci giorni erano il 70 per cento. Ci si sta muovendo anche al Centro e al Sud: è un movimento in ordine sparso, per tentativi ed errori. Chi già utilizzava piattaforme digitali avanzate come Google Meet, G suite, Microsoft Teams, si è trovato in vantaggio. Tutti gli altri hanno fin qui contato sul registro elettronico, affiancandogli strumenti come Skype, WhatsApp, gruppi su Facebook. Se tutto questo fosse successo dieci anni fa, quando il registro elettronico non esisteva, probabilmente saremmo ancora fermi».

«Tutta questa mobilitazione spontanea però», obietta la professoressa Nobile, «dà per scontato che ogni famiglia possieda dispositivi e connessioni adeguate. Ma soprattutto che gli allievi siano autonomi nel gestire link e materiali da scaricare».

Sono sette milioni e mezzo gli studenti delle scuole italiane chiuse fino al 3 aprile per l'emergenza da Covid 19 che gradualmente si stanno attrezzando per la didattica a distanza.



Invece l'autonomia digitale si abbassa con l'età degli studenti.

Nessuna lezione online per ora per gli scolari della maestra Rossana, che ha una quarta elementare nella periferia milanese: «Su Google Drive stiamo caricando letture ed esercizi ma, a costo di sembrare una ribelle, cerco di spiegare alle colleghe che ora noi maestre dobbiamo favorire la situazione, non complicarla. Da certe famiglie abbiamo feedback regolari, con altre, più in difficoltà, con tanti figli o casi di handicap, è più difficile. Scriviamo alle mamme ma non sappiamo fino a che punto questi bambini siano sostenuti. Ora dobbiamo dare consigli per riempire i vuoti, ritmi per rassicurare nel disorientamento. Puoi insegnare le regole di grammatica, i nomi dei faraoni, ma più di tutto contano l'educazione emotiva e sociale». La pensa così anche Anna D'Auria, coordinatrice del Movimento di cooperazione educativa, che riunisce gli insegnanti che si ispirano alla pedagogia popolare: «Non c'è apprendimento senza relazione. Servono, anche nell'emergenza, strumenti per mantenere viva l'interazione dei bambini coi docenti e tra loro. Nelle piattaforme gratuite gli studenti vengono coinvolti come dei consumatori, spesso lasciati soli. I dati Istat del 2019 poi ci dicono che le famiglie con un accesso al web sono il 70 per cento, all'appello mancano molte famiglie del Sud e quelle che vivono già una condizione di povertà educativa. La didattica a distanza, senza misure a sostegno di queste famiglie, rischia di alimentare la discriminazione». Anche ad aule chiuse, insomma, la scuola, che come spiega bene D'Auria «non è non solo il luogo dell'apprendimento ma anche quello che scandisce il tempo della vita societaria», è rimasta per milioni di studenti blindati in casa l'unico punto di incontro e socializzazione, accanto ai social. In una latitanza solidale che

“I docenti non pensino al programma da completare: ora la scuola deve essere un presidio”

scioglie nodi e antagonismi secolari: «Avevo una classe disunita, tutti muti a prendere appunti», spiega Sofia, «ora in chat chiacchieriamo e ci confidiamo». Molti professori raccontano di lezioni antelucane in cui tutti, secchioni e lazzaroni, si affacciano online puntuali e attenti. E intorno alle scuole partono anche le poche iniziative studentesche compatibili con la situazione. «I miei», spiega Domenico Squillace, preside del liceo scientifico Volta di Milano, autore di un'accurata lettera ai suoi studenti

diventata virale, «mi hanno coinvolto come giurato in un concorso fotografico, Milano ai tempi del virus. È un modo creativo di reagire e sentirsi una comunità». Il preside, che come un buon capitano è l'ultimo ad abbandonare la nave, cova un certo magone: «La scuola vuota è spettrale, sembra l'albergo di *Shining*, mi aspetto di vedere le gemelline del film sbucare dai corridoi. Ho raccomandato ai docenti, che si prodigano per attuare la didattica a distanza, di lasciare spazio alle chiacchiere. Ho detto loro di scordarsi il programma, almeno un terzo è perduto. Ci sarà modo di recuperare. Ora la scuola dev'essere soprattutto un presidio per gli studenti. Serve a farli sentire pensati, non dimenticati».

E in attesa di capire quando tutto questo finirà, anche la vice ministra rassicura su scrutini e maturità: «Le valutazioni si baseranno su ciò che i ragazzi hanno studiato durante l'anno, a scuola e a distanza, in questa fase emergenziale. Abbiamo approvato una deroga ai 200 giorni minimi di presenza e garantito che nessuno perderà l'anno scolastico e la possibilità di accedere alla maturità a causa di queste assenze. Quanto all'esame di Stato, emaneremo un atto ad hoc, proprio per intervenire su quelle criticità che si aprono in un momento in cui la sospensione, soprattutto in alcune zone d'Italia, sta durando oltre un mese». |